

Segue dalla prima

Quando una ragazza che scappa, cade e viene presa a calci da signori sui quaranta (così testimoniano i ragazzi ancora scossi), quelli armati di spranghe e uno (il signore che ha rotto la faccia al giovane fuorisede) con un «pugno di ferro», oggetto da picchiatori, non si può parlare di tafferugli tra studenti.

Muoversi compatti. Sono 9 ragazzi. Universitari. Alle nove di ieri mattina percorrono la strada che dalla stazione della metro B di San Paolo arriva su viale Marconi, sede della Facoltà di Scienze Politiche di Roma Tre.

Ieri mattina, alle 9,30 nell'aula 1 VM dell'ateneo era stato convocato un dibattito sugli Ogm con il ministro dell'Agricoltura Gianni Alemanno. E loro andavano lì sotto, a protestare contro quell'iniziativa che, affermavano (a ragione) fosse stata programmata da ragazzi che non pareva si occupassero propriamente di agricoltura non modificata.

I nove ragazzi, 6 uomini e tre donne, in buona parte ventenni fuorisede, percorrono viale Baldelli. Poi ancora dritti, proseguono su via Calzecchi e girano sulla grande arteria di viale Marconi. Le forze dell'ordine sono schierate a difesa del presidio. Loro li vedono. Il filo giallo della municipale e la scritta che annunciava per la giornata di ieri la potatura dei platani, ha anche sgomberato delle auto lo spazio antistante il marciapiede. L'appuntamento con gli amici che sono nel presidio è fissato per le 8,30. Sono già le nove, e gli altri sono distanti un centinaio di metri. Lontani. Muoversi compatti: è questa l'indicazione che è bene tener presenti in situazioni del genere.

L'agguato. Un ragazzo dei collettivi studenteschi, passato lì intorno alle 8, ha visto davanti alla Facoltà una cinquantina di facce poco rassicuranti. Ha tirato dritto. Incontro ai suoi amici. Ma i 9 erano arrivati tardi. Dal racconto di uno di loro apprendiamo che, arrivati quasi davanti alla sede universitaria, adocchiano cinque signori. «Pensiamo siano della Digos, perché hanno un occhio a noi e uno al corteo». Non è così. In un batter d'occhio gli sono sopra. Li picchiano. Qualcuno riesce a scappare. Una ragazza inciampa. La prendono a calci. La polizia, dall'altra parte della strada non riesce ad attivarsi. Si sente un urlo, enorme. È quello del ragazzo cui hanno appena rotto il braccio. Più tardi la Digos dirà a loro di aver ripreso la scena. Ma i colpevoli non hanno volto. Si dileguano.

Doppia storia. Qui la storia si sdoppia. Da una parte raccogliamo la testimonianza della fruttivendola di viale Marconi che ha il negozio proprio all'angolo con via Segre, dove si teneva il presidio

Il preside di Scienze politiche Moccia: «Quella di oggi è stata una pagina molto triste della storia della facoltà»

”

SQUADRISTI all'università

Il responsabile delle politiche agricole (An) era venuto a tenere un convegno sugli Ogm insieme a gruppi della destra sociale. Dall'altra parte della strada nove ragazzi

Aggrediti a calci, con spranghe e «pugni di ferro» Tre dei ragazzi finiscono all'ospedale uno ha il braccio rotto, i picchiatori si dileguano. E il ministro dice: «Mi hanno negato la parola...»

Alemanno all'università, e arrivano anche i picchiatori

A Roma 3 un incontro col ministro. Ma ci sono anche le ronde di destra: pestati alcuni studenti di sinistra

An all'ateneo / i precedenti

• **FINI A «LA SAPIENZA»** È il 3 novembre, Gianfranco Fini deve partecipare a un convegno sulla Costituzione europea promosso da Azione Giovani nell'aula 1 di Giurisprudenza. Con il vicepremier è previsto l'intervento di tre studenti di Azione giovani (lista universitaria di An) candidati alle prossime

elezioni. Non è invece previsto l'intervento di nessun professore della facoltà, cosa non prevista dal regolamento dell'ateneo. Ad attendere l'esponente di An il corteo di protesta degli studenti del collettivo. Quella stessa mattina, però, gli stessi ragazzi del collettivo si accorgono che l'aula autogestita di

Giurisprudenza è stata devastata. La tensione induce Fini a rinunciare alla conferenza.

• **GASPARRI A «TOR VERGATA»** È il 2001, il ministro della Comunicazione Maurizio Gasparri è all'università di Tor Vergata per parlare di droga, invitato dai giovani di «Oriz-

zanti blu» vicini ad An. Il ministro ha appena finito di parlare e aspetta le domande degli studenti. Ma va in scena la contestazione: un gruppo di studenti entra nell'aula sventolando un grande striscione. «Guerra, falso in bilancio, rogatorie e licenziamenti: ma che ve fumate?».



Dalla prima pagina de «Il Giornale» di ieri

antifascista. «È arrivato un ragazzo, aveva un occhio sanguinante. Ha chiesto un pezzo di carta e dell'acqua. Mi ha ringraziato, tanto. Lo scriva che mi ha ringraziato. Era proprio un bravo ragazzo». Dentro la facoltà parla una delle addette alla portineria.

«È stato terribile. Abbiamo dovuto chiamare al cellulare uno dei ragazzi feriti. Aveva male a un braccio, e tanta di quella paura da essersi rifugiato in un portone qui di fronte. Abbiamo telefonato da

qui, poi i ragazzi sono andati a riprenderlo dove si trovava. Abbiamo chiamato anche l'ambulanza». La seconda parte della storia parla di quello che è successo dentro l'ateneo. La riunione che il ministro delle politiche Agricole Alemanno ha avuto il coraggio di definire «democratica». Vi partecipavano, oltre al ministro, Giovanni Monasta, coordinatore scientifico dell'Inran (Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione), il professor Mariano



Un giovane ferito ieri dal raid fascista

Omniora

l'intervista
Guido Fabiani
rettore dell'università Roma Tre

«È un giorno buio: troppe sigle estranee all'università. Così siamo stati strumentalizzati»

«Pensavamo a un confronto aperto, invece...»

ROMA Ci tiene a chiarire subito un punto il Rettore di Roma Tre Guido Fabiani: «L'università deve dare la possibilità di parola a tutti, tantopiù ad un ministro della Repubblica».

Eppure qualcosa, ieri, non è andata per il verso giusto.
«Per l'università è stato davvero un brutto giorno. La riunione sugli Ogm, autorizzata dalla Facoltà di Scienze Politiche, non sarebbe dovuta finire così come è finita. Parlo della Facoltà perché in queste decisioni è autonoma rispetto all'ateneo. Sono solidale con loro ma hanno agito in autonomia».

Gli studenti vi avevano messo sull'avviso. Avevano detto che con il ministro sarebbero arrivate associazioni che nulla avevano a che fare con il dibattito.
«Noi non lo sapevamo. La richiesta di autoriz-

zazione era arrivata alla Facoltà di Scienze Politiche da Azione Universitaria, una delle liste degli studenti che si sono presentate alle elezioni di ateneo. Noi non sapevamo che aderivano altre associazioni».

Sul volantino di presentazione di questa iniziativa che abbiamo trovato all'interno della Facoltà però venivano citate... Foro 753, 2punto11...

«I volantini li hanno attaccati dopo. A noi non l'hanno comunicato. Noi non chiudiamo la porta a questa o quella formazione politica. L'università è un luogo di confronto di idee. E poi veniva un ministro».

La situazione però è sfuggita di mano. «Facciamo attenzione a dividere le responsabilità».
Cosa intendete?

«Noi abbiamo concesso gli spazi per un dibattito partecipato. Se questo alla fine non si è verificato la responsabilità non è da addebitare all'ateneo ma a chi ha organizzato questo incontro».

Il ministro Alemanno?
«Ovviamente non mi riferisco al ministro, ma a chi aveva il dovere di fare in modo che nell'università non si svolgessero fatti del genere».

Nel suo comunicato ufficiale parla di «componenti estranee alla comunità accademica».

«Lo confermo. Sono state evidentemente queste a far degenerare la situazione. Lo scontro ha creato un clima di tensione che ha indotto le forze di sicurezza ad intervenire e a chiudere la Facoltà. Un brutto giorno per tutti».

L'episodio capitato alla sua università vi porterà a prendere qualche provvedimento? Semmai nei confronti di chi ha organizzato il dibattito sugli Ogm?

«Valuteremo. Certo che adesso conosciamo meglio i rischi».

Avete qualche timore per quello che è successo?

«Uno solo. Quello di essere strumentalizzati. Glielo ripeto: noi avevamo concesso uno spazio perché crediamo che uno dei compiti fondamentali dell'università sia quello di garantire un costruttivo confronto culturale aperto a tutti».

Non c'è stato...

«Gliel'ho detto. È un giorno triste per il nostro ateneo».

e.d.b.

Bizzarri, ordinario di biochimica a «La Sapienza», il dottor Velocchia, della Fondazione Nuova Italia (vicina alla destra sociale, tanto che nel cda compare la figlia di Pino Rauti, Isabella), il giornalista Luciano Lanna, autore del libro «Fascisti immaginari - Tutto quello che c'è da sapere sulla destra» e Luca Cirimbilla della lista «Azione Universitaria» (An) a Roma-Tre.

Segle di destra. Il dibattito, poi, era «in collaborazione» con Azione Sociale (associazione vicina alla galassia suddetta), l'ong Concordia, l'Ugl, l'Asi Roma, e, soprattutto «l'associazione culturale Foro753» e l'altra «associazione culturale» dal nome «2punto11» (enigma che tradotto dalla matematica segna le iniziali di Benito Mussolini, B.M.).

La prima occupa abusivamente a Roma uno stabile di proprietà della Regione (retta da Francesco Storace) che, nelle intenzioni, doveva essere dedicato ad ospitare il Museo della Shoah. La seconda, che ha sede a Fiumicino, vende gadget da stadio.

Democrazia blindata.

Cosa c'entrino con gli Ogm è un mistero. Fatto sta che, nonostante la preghiera del preside di Scienze Politiche («oggi è un giorno molto triste per la facoltà», dirà dopo) di far partecipare alla «democratica» assise un gruppo di studenti lasciati fuori dal cordone che ormai la polizia aveva stretto intorno alla sede universitaria (la Questura non autorizzerà), l'aula con i suoi sessanta uditori di destra è rimasta blindata. E blindata, per quattro ore, è rimasta anche la Facoltà, con gli studenti che

non hanno avuto accesso alle lezioni e con gruppi di fascisti che inneggiavano al duce con il braccio teso.

Il ministro Alemanno: «Mi dispiace per gli incidenti, ma sono colpa di chi pretendeva di negare il diritto di espressione a un ministro e a una parte importante degli studenti di questa università». I suoi si sono espressi.

Eduardo Di Blasi

Facoltà blindata per quattro ore: gli studenti non potevano andare a lezione e gruppi fascisti inneggiavano al duce

”

Dal «Foro 753» a «2Punto11»: chi sono i nuovi fascisti

Sigle e gruppi della destra sociale: occupano le case, nascondono le celtiche. Ma tutto iniziò con Forza Nuova...

ROMA La sede del Foro 753, in pieno centro di Roma, è allocata in una strada centralissima, a pochi passi dal Colosseo: via di Capo d'Africa. L'hanno «occupata» (perché la destra, a Roma, «occupa»), oltre un anno fa.

Palazzo della Regione Lazio, (che la stessa, tenuta con piglio severo dal Governatore Francesco Storace, ha iniziato a ristrutturare. Solo che dall'altra parte, quella non occupata), destinato, come dalle cronache, a divenire Museo della Shoah.

Ingresso principale cementato, dentro nessun orpello di regime: un paio di paline del bus divelte, ma roba di modernariato (non le hanno divelte loro).

Si è ripulita la destra romana.

Ha messo via tutto quella che la rendeva «spiacevole» a chi, dotato di una memoria nemmeno storica, non sopportava croci celtiche, svastiche e orpelli del Ventennio.

I loro siti internet sono stati i primi a subire questa pulizia (quello del Foro, ormai, reca poche scritte, articoli di giornale messi in rete, iniziative per il quartiere). Quello del 2Punto11, è segnato «in costruzione». In verità «costruito» è già stato. Basta andarsi a vedere la «cache», quella coda che tutti i siti internet, una volta ospitati da un server, lasciano dietro di sé.

Tra i gadget da stadio, esposti su questo, trovi solo le maglie nere con gli stemmi di questa o quella compagine. Poca roba. Tra i titoli

dei libri si scorgono però un «Fascista per dio e per la patria» (di Leon Degrelle), una «Storia delle SS», di Françoise Duprat, una «Dottrina del fascismo», di Carlo Costamagna. E ancora, «Neofascisti», «Neostalgici», «Rodolfo Graziani-L'ultimo guerriero» e un libro il cui solo titolo mette un senso di ribrezzo: «La risiera di San Saba-Un falso grossolano» di C. Mattogni.

Ripulirsi e trovare nuovi spazi d'occupazione, seguendo, in qualche modo, le tracce delle organizzazioni che, a sinistra, nella città di Roma, trovano spazi di espressione dentro le università, nelle occupazioni sociali, nelle grandi battaglie che una grande città, una metropoli di 2 milioni e mezzo di persone, si

porta dietro: emarginazione, immigrazione massiccia, conseguenze ricerca di casa.

Sulla scia di questi, la destra occupa. E così a Roma nascono Casamontag, Casapound, il Foro 753. La strategia, volendo trovare un «padre storico», sembra quella di Forza Nuova. «Nuova» nel nome, ma brulicante di vecchie idee. Via i simboli: spingere sulla «visibilità», nelle piazze ma anche in curva e nelle università. L'episodio di ieri ne è un'altra prova.

Volendo trovare qualcosa di molto simile a quello accaduto ieri (con l'occupazione di una Facoltà universitaria da parte di una settantina di persone per un convegno autoreferenziale) non dobbiamo an-

dare troppo in là, nè nel tempo, nè nello spazio e nè nel partito che organizzava il «dibattito» (cambiava il tema, la Costituzione Europea).

Università La Sapienza di Roma. L'allora vice-presidente del Consiglio Gianfranco Fini non si presenta ad un convegno organizzato, in piena campagna elettorale (e quindi, diremo, «fuori dalle regole») da un gruppo di giovani del suo partito. Paura di scontri con i «collettivi», un centinaio di universitari, per lo più con la testa sulle spalle, che, microfono e amplificatore alla mano, contestavano l'arrivo dell'alleato di Berlusconi.

Non si presentò Fini. Si presentarono però gli altri «invitati» a quel convegno, e la Facoltà rimase chiu-

sa, sigillata proprio come ieri è rimasta Scienze Politiche a Roma Tre. Dentro, gli illuminati costituzionalisti, lasciarono un ricordo del loro passaggio: l'aula di Giurisprudenza gestita dai collettivi universitari, fu assaltata. Il sospetto sugli illuminati viene dal fatto che, all'interno della struttura, per tutta la mattina, avevano potuto accedere solo loro.

Sarebbe troppo facile, adesso, tirare una linea retta e affermare che An coltiva o non sa tenere a bada i propri «discoli», quella frangia di destra che, ripulitasi di tutti gli stemmi e stemmini del passato, continua a vedere nello scontro una ragione su cui fare politica.

Però, la sensazione che, in qualche modo, la destra stia tentando di

e.d.b.